



notizie

Iscrizione al tribunale
di Roma 558/2000

Anno III n. 1
Maggio 2003

Associazione Italiana Docenti Universitari

Sito web: <http://linux.cassino.edu/aidu/> E-mail: segreteria@uciim.it 00193 Via Crescenzo, 25 – Tel. 06-6875584 - Fax 06-68802701.
Sped. in ab. Post. Art.2, comma 20/C, legge 662/96. Roma - Direttore responsabile: Luciano Corradini - Editing di Sandra Chistolini

ISTANZA DEMOCRATICA E LEGITTIMAZIONE ECCLESIALE

Celebrando i settant'anni di vita, il MEIC, nato nella grande famiglia dell'Azione Cattolica dal Movimento Laureati, dedicherà, nell'ambito del convegno di Assisi (19-21, 9) uno spazio di riflessione sul ruolo dei laici nella Chiesa, e in particolare sulle unioni professionali, che nacquero proprio sul tronco del Movimento laureati.

A distanza di più di cinquant'anni, in occasione del Giubileo del 2000, è nata l'ultima associazione professionale, l'AIDU, che valorizza da un punto di vista cristiano la professione del docente universitario, e che ha ottenuto un primo riconoscimento dalla CEI, come risulta dalla lettera di mons. Betori, di cui siamo lieti di dare notizia.

Dopo il Concilio, nell'ambito del "Progetto culturale" e degli Orientamenti pastorali della CEI per il primo decennio del duemila, "Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia" (50,61), diventa interessante pensare alle intese e alle sinergie fra soggetti che hanno diversa storia e legittimazione, ma che si pongono gli stessi fondamentali

problemi di fede e di presenza rispettosa e operante nella società di oggi.

La lettera del Segretario generale della CEI cita il diritto canonico, in particolare il can 324 n. 2. Dopo aver detto, nel n. 1, che "L'associazione privata di fedeli designa liberamente il moderatore e gli ufficiali, a norma degli statuti", il n. 2 del citato canone afferma che questa associazione privata di fedeli "può scegliere liberamente, se lo desidera, un consigliere spirituale fra i sacerdoti che esercitano legittimamente il ministero nella diocesi, tuttavia colui che è scelto deve avere la conferma dell'ordinario del luogo".

Nel caso dell'AIDU, che ha dimensione nazionale, la persona che abbiamo proposto, in accordo con la CEI, è don Enrico dal Covolo, ordinario di letteratura cristiana antica greca nell'Università pontificia salesiana. Il consiglio direttivo nazionale gli ha espresso viva gratitudine per l'accettazione e ha deliberato di tenere un convegno a Palermo il prossimo 11 ottobre, sul tema: "La professione del docente universitario: prospettive per una ricerca nazionale".

Luciano Corradini

In questo numero:

ISTANZA DEMOCRATICA E LEGITTIMAZIONE ECCLESIALE

di Luciano Corradini

IL CONSULENTE ECCLESIASTICO DELL'AIDU:

CARTEGGIO MONS. BETORI E
LUCIANO CORRADINI

I DUE SEMINARI DELL'AIDU SULLA RIFORMA UNIVERSITARIA:

LE NUOVE PROSPETTIVE DELLA DIDATTICA E DELLA RICERCA

Roma, 11 dicembre 2002

di Antonio D'Atena

LE LAUREE TRIENNALI E SPECIALISTICHE

Roma, 12 marzo 2003

di Mario Belardinelli

LA RETE DEI SERVIZI PER LA SALUTE DEGLI ANZIANI

**Educazione, Prevenzione,
Assistenza e Comunicazione**

CNEL – Villa Lubin

Roma, 27 novembre 2002

di Vincenzo Marigliano

UNIVERSITÀ E CHIESA IN EUROPA

**Simposio Europeo
CCEE CEI MIUR**

Roma, 17-20 luglio 2003

Programma preliminare

IL CONSULENTE ECCLESIASTICO DELL'AIDU

LETTERA DI MONS. GIUSEPPE BETORI

Chiarissimo Professore,
dò seguito ai colloqui pregressi e ai contatti intercorsi con gli uffici della Segreteria Generale della Conferenza Episcopale Italiana in ordine alla richiesta che gli organi della Conferenza medesima provvedano alla nomina di un consulente ecclesiastico nazionale per l'Associazione Italiana Docenti Universitari, da Lei presieduta.

Dopo attenta riflessione, anche in considerazione della fase ancora incipiente della vita dell'Associazione, sembra opportuno proporre il modello previsto dal can. 324 § 2 del codice di diritto canonico, in forza del quale un'associazione privata di fedeli sceglie come consulente ecclesiastico un sacerdote di proprio gradimento, che, nel Vostro caso, potrebbe essere individuato d'intesa con l'Ufficio nazionale per l'educazione, la scuola e l'università. Si avvia così un cammino che, con il rafforzarsi e l'estendersi dell'Associazione, potrà ulteriormente perfezionarsi.

La procedura qui indicata rappresenta una forma di incoraggiamento da parte della Conferenza Episcopale nei confronti dell'Associazione Italiana Docenti Universitari e un segno di apprezzamento per le sue finalità e i suoi obiettivi, secondo lo spirito del "progetto culturale" che caratterizza gli orientamenti pastorali della Chiesa italiana per il decennio in corso.

Mi è gradita l'occasione per salutarLa distintamente.

Dev.mo
Mons. Giuseppe Betori
Segretario Generale CEI

LA RISPOSTA DEL PRESIDENTE DELL'AIDU

Eccellenza Reverendissima,
ho ricevuto oggi la bella notizia dell'apprezzamento e dell'incoraggiamento che la Conferenza Episcopale Italiana rivolge all'Associazione Italiana Docenti universitari, in considerazione dei suoi obiettivi, secondo lo spirito del "progetto culturale" che caratterizza gli orientamenti pastorali dei Vescovi italiani e in riferimento al can. 324 par. 2 del codice di diritto canonico.

La ringrazio di cuore, per la fiducia a noi concessa, cui cercheremo di corrispondere nel migliore dei modi. Mi permetto di estendere il mio devoto ringraziamento anche al presidente, sua Eminenza il cardinale Camillo Ruini, che ha espresso pubblicamente la sua stima nei riguardi dell'Associazione.

Ne dò subito comunicazione al Consiglio direttivo. Mi metterò al più presto in contatto con sua eccellenza mons. Cesare Nosiglia, presidente della Commissione episcopale per la cultura, la scuola e l'università e con don Bruno Stenco direttore dell'Ufficio nazionale per l'educazione, la scuola e l'università. È sulla base di un colloquio con loro che proporremo il nome di un sacerdote che svolga il ruolo di consulente ecclesiastico dell'associazione.

La saluto con viva gratitudine e con la speranza che, anche con l'aiuto offertoci dal "pastorale", la pianticella nata nell'imminenza dell'anno giubilare cresca fino a portare frutti di fede, di cultura e di servizio ai giovani, che dell'Università sono la principale ragione d'essere

Dev.mo
Luciano Corradini
Presidente nazionale dell'AIDU

DUE SEMINARI DI STUDIO DELL'AIDU SULLA RIFORMA UNIVERSITARIA *Didattica Ricerca Lauree*

LE NUOVE PROSPETTIVE DELLA DIDATTICA E DELLA RICERCA Roma, 11 dicembre 2002

Come i presenti sanno, ho già avuto occasione, in passato, di intervenire, in sede AIDU, sullo stato giuridico dei docenti universitari. Ed ho avuto modo di sottolineare la mia preoccupazione per gli scostamenti, della prassi e delle ipotesi di riforma che si venivano profilando, dal quadro costituzionale. Un quadro, che vede al proprio centro le libertà di insegnamento e di scienza, rispetto alle quali l'autonomia universitaria è in posizione strumentale.

In base alla Costituzione, infatti, l'autonomia non è riconosciuta alle Università in funzione di generici obiettivi di decentramento o di buon andamento dell'Amministrazione, ma per salvaguardare le due libertà appena ricordate. Le quali – per riprendere le parole di una notissima sentenza della Corte costituzionale – costituiscono il "valore che non può non contrassegnare al massimo livello l'attività delle istituzioni di alta cultura".

L'idea che ha ispirato i nostri padri costituenti è stata, quindi, che l'Università, in tanto potesse assolvere alla sua funzione istituzionale, in quanto fosse *sede della libertà*: in quanto, cioè, i docenti fossero in condizione di determinare, senza condizionamenti, contenuti e metodi delle proprie ricerche (e – nell'ambito dell'insegnamento loro affidato – della propria attività didattica).

È inutile sottolineare che tutto questo non può non tradursi in garanzie per entrambe le attività. Garanzie, che, duole rilevare, vengono frequentemente percepite, non come valori da difendere, ma come intralci da rimuovere.

Estremamente significativo, in proposito, è quanto, nella scorsa legislatura, è stato realizzato, sia in materia di ricerca che in materia di didattica.

Sul primo versante, viene soprattutto in considerazione la sottrazione del finanziamento delle attività di ricerca

alla comunità scientifica, in favore di istanze non indipendenti rispetto al potere politico. Mi riferisco: sia alla nuova disciplina del finanziamento ministeriale (che affida ad esperti di nomina ministeriale la selezione delle ricerche da cofinanziare), sia alla riforma del C.N.R. (ed alla soppressione dei Comitati).

Sul secondo versante, il *punctum dolens* è rappresentato dall'erosione della titolarità della cattedra, sostituita da una generica titolarità di settore scientifico-disciplinare. La quale consente alle strutture didattiche di destinare il docente – senza il suo consenso – ad insegnamento diverso da quello cui si riferiscono le sue ricerche, o, comunque, non gradito all'interessato. Il che – come ho avuto occasione di sottolineare anche in questa sede – attenta in modo evidente all'indipendenza dei professori. I quali, per evitare destinazioni sgradite, possono rinunciare al pieno esercizio della libertà loro costituzionalmente riconosciuta. Privando, quindi, l'Università di un essenziale elemento del suo codice genetico.

Per tutte queste ragioni, non può non auspicarsi un'inversione di rotta, la quale coniughi la modernizzazione dell'Università con il rigoroso rispetto dei valori di libertà, che, in un ordinamento liberal-democratico, come il nostro, debbono costituire il cuore.

Con specifico riferimento allo stato giuridico, l'esigenza, a tal fine, irrinunciabile è che venga garantita, in modo pieno, l'inamovibilità dei docenti, senza la quale è messa in pericolo la loro indipendenza (e, quindi: la qualità stessa del loro insegnamento e della loro ricerca). Di qui, la necessaria esclusione di destinazioni didattiche decise senza il consenso degli interessati. Di qui, ancora – ed a più forte ragione – l'esclusione di ipotesi di precarizzazione del loro rapporto con l'Università.

Antonio D'Atena
Università degli studi di Roma "Tor Vergata"

LE LAUREE TRIENNALI E SPECIALISTICHE

Roma, 12 marzo 2003

Il mio discorso sarà necessariamente circoscritto ad alcuni punti: a) storia di come è stata sentita e realizzata la riforma degli ordinamenti" dal basso",

essendo stato preside (fino al 2001) di una facoltà umanistica romana; b) rendiconto (anche sulla base di opinioni di amici da me consultati) della attuazione successiva; c) esposizione di alcune idee ed attese per il futuro.

Negli anni '90 l'esigenza di una riforma era diffusa tra chi si rendeva conto di una serie di inconvenienti e di ritardi connessi ai vecchi ordinamenti didattici, sostanzialmente non intaccati dalla 382, anche se modificati in certi aspetti dalle riforme Ruberti (in particolare dalla 341/90).

Si ponevano in particolare questi problemi:

I) affrontare il cambiamento delle richieste della società per la formazione professionale (con un personale laureato che giungesse prima sul mercato del lavoro con conoscenze di base e capacità di impiego sul campo con formazione breve); opportunità di percorsi più agili per un prevedibile riciclaggio connesso alla mobilità dell'occupazione; per le facoltà di Lettere, dato un mercato saturo per l'insegnamento nelle scuole, si trattava di puntare alla copertura di settori - dal turismo alla comunicazione alla conservazione dei beni culturali, che rappresentavano i "territori del futuro"); II) necessità di confrontarsi con i sistemi universitari europei, anche per favorire riconoscimenti e circolazione in area Schengen;

III) allargare l'accesso di diplomati all'istruzione universitaria, e dare maggiore efficienza al sistema universitario italiano soprattutto in ordine al conseguimento di titoli, per i quali risultavamo largamente indietro rispetto all'Europa (rendendo inoltre più agevole tale conseguimento anche per i molti fuori corso che zavorravano la nostra istituzione).

La risposta del governo, che dichiarava di voler soddisfare queste esigenze, apparve da una parte sollecita nei fini, ma non molto soddisfacente nei concetti d'attuazione, proponendo un modello anglosassone che poteva forse soddisfare i settori scientifici, ma molto meno quelli umanistici: per questi ultimi si delineavano percorsi triennali di dubbia utilizzazione professionale, e si offriva una "gabbia di percorsi" per classi (un minimo di omogeneità, si disse, per titoli ancora legali su tutto il territorio nazionale), basata su crediti aggregati a grandi settori scientifico-disciplinari, e soprattutto si mettevano

a disposizione modestissime risorse per l'attuazione di una sostanziale modernizzazione.

Nei documenti provvisori che si succedettero dal 1999 alla vigilia della pubblicazione dei decreti emergeva, almeno per quel che concerne il settore umanistico una serie di forzature e d'incongruenze, che poi avrebbero in parte caratterizzato il testo definitivo, emanato su legge delega. Intanto, pur con la giustificazione delle ottime intenzioni di partenza, appariva discutibile varare a tempi brevi una riforma di questa portata, sovrappo-nendola al vecchio ordinamento e provocando tutta una serie di contraccolpi negativi sugli studenti che intendevano concludere in quella cornice, e sui docenti che si trovavano a doversi dividere tra antichi compiti e nuovi impegni. Quanto alla invocata maggiore efficienza del sistema, si attribuiva al sistema dei crediti (un sistema quanto mai formalistico e farraginoso) da una parte la funzione di omologazione per la mobilità europea, dall'altra la missione di rendere più scorrevoli per gli studenti il cammino all'interno dei nuovi Corsi di studio.

E a proposito dei corsi di studio, sappiamo tutti come la fase di preparazione sia stata contrassegnata da una corsa alla costruzione più o meno rigorosa, più o meno fantasiosa di percorsi triennali, destinati a "rispondere alle nuove attese della società". Non posso discutere sullo sviluppo di questo fenomeno a livello nazionale; posso però dare una serie di indicazioni sugli Atenei romani (anche se da notizie indirette mi par di cogliere analoghi atteggiamenti in molti altri atenei). Il problema naturalmente era serio: si trattava di offrire una formazione superiore differenziata, collegata a una domanda proveniente dalle professioni e dai settori del terziario sviluppatasi negli ultimi lustri (per quanto riguarda le Facoltà di Lettere erano i beni culturali, lo spettacolo, la valorizzazione del territorio e la cooperazione, i mezzi di comunicazione che suggerivano uno sforzo di "riciclaggio"). Ma per questo sarebbe stata necessaria una ricognizione ben più ampia di quelle riunioni formali e frettolose dei senati accademici con le "forze produttive" e i sindacati, che precedettero il varo dei nuovi Corsi triennali. Comunque bisogna dire che una certa prudenza sugli sviluppi futuri indusse in genere a non smantellare i corsi di laurea

tradizionali (mi risulta anzi che per le facoltà scientifiche questa sia stata la scelta prevalente), ma a ricomporli sui nuovi ordinamenti, aggiungendo però nuovi percorsi. Detto questo, è apparso chiaramente che in una certa interpretazione dell'autonomia universitaria (favorita forse da chi voleva far partire al più presto la riforma) era possibile dar vita a una fioritura generosa di corsi inediti, che Consigli di Facoltà e i Senati accademici sono riusciti in qualche caso a vincolare a certi parametri, ma non sempre a giustificare alla luce delle risorse a disposizione, e degli sbocchi professionali. Inoltre i Comitati regionali di coordinamento, preposti ad evitare doppioni o sovrapposizioni nella stessa area hanno subito la logica del concedere tutto per non accendere contenziosi e spaccature interne, e per fornire ai propri bacini d'utenza la massima offerta didattica. Solo il CUN ha sindacato - ma per lo più a livello di corrispondenza formale ai decreti - alcuni frettolosi progetti, che sono partiti con opportuni aggiustamenti in "zona Cesarini".

Ma veniamo ai primi esiti dell'attuazione dei nuovi ordinamenti. Le attese di un allargamento dell'accesso universitario sono state certamente centrate, come è risultato dalle statistiche delle immatricolazioni. Questo è avvenuto anche dove (come nel mio giovane Ateneo) erano state introdotte le prove di ingresso, che senza interdire la successiva iscrizione, obbligavano poi a seguire un corso di recupero. Se debbo giudicare dall'affollamento degli ambienti universitari, si è verificato anche un aumento della frequenza alle lezioni, che è un indice di partecipazione, e sicuramente di studio più produttivo.

Anche fra i docenti si è avuta una risposta dinamica e partecipativa: positivo è il grosso sforzo compiuto dai Corsi di Laurea per assistere gli studenti nelle loro scelte, con incontri d'Ateneo, con personale dedicato all'orientamento e pubblicazione (in stampa e in siti web) di materiale informativo.

Così pure il difficile momento dei volontari passaggi degli studenti dal vecchio al nuovo ordinamento mi risulta sia avvenuto senza eccessivi traumi. Si è avuto modo infine di sperimentare l'autonomia universitaria nell'organizzazione didattica al di fuori di burocratici passaggi e defatiganti pratiche presso gli organi ministeriali.

Detto questo, che sembra autorizzare un giudizio tutto sommato ottimista sull'avvio della riforma, mi sembra necessario evidenziare i problemi già ora emersi, che fanno prevedere alcuni esiti preoccupanti.

L'impalcatura formale dei corsi triennali e ora di quelli specialistici presupponeva un impegno dei docenti ben superiore a quello vigente nel vecchio ordinamento (e infatti era stata a suo tempo presentata una proposta legislativa per un nuovo stato giuridico, che è affondata per varie resistenze). Si è tentato di compensare il cresciuto lavoro didattico con l'equiparazione nel sistema dei crediti delle vecchie discipline fondamentali (che ora dovrebbero coprire gli insegnamenti "di base") con i docenti di discipline specialistiche riferibili allo stesso settore concorsuale, nonché per quanto riguarda i moduli professionalizzanti, con un ventaglio di contratti ad esperti esterni. Ma resta (tanto più in presenza delle riduzioni dei bilanci universitari) una pressione notevole e constatabile, che rivela quanto sia falso -almeno per le grandi sedi - il giudizio corrente di esuberanza del personale universitario: un giudizio smentito del resto, come sappiamo, dalle statistiche comparative europee.

Al di fuori delle ipocrisie istituzionali (di autorità politiche e locali, ma anche accademiche) va detto che il fenomeno dei ritardi di carriera e degli abbandoni studenteschi non dipende solo da ordinamenti arcaici e da sordità del vecchio corpo docente: se è vero che la presenza a lezioni ed esercitazioni è condizione principale per concludere in tempi normali la carriera, mancano le condizioni per offrire, questa opportunità. Non sono i programmi libreschi per i non frequentanti a dare il senso del lavoro scientifico (in questo vecchi e nuovi ordinamenti si equivalgono), ma il contatto diretto con i docenti. Nonostante il basso livello delle tasse universitarie, è ancora notevole il numero di studenti universitari impossibilitati a frequentare (o perché essendo fuori sede non dispongono di mezzi per risiedere presso le sedi didattiche, o perché hanno un lavoro, spesso precario) . La necessità di residenze studentesche è stata denunciata da tempo, ma con risultati ancora scarsi; il numero di borse di studio per i non abbienti è assai scarso; per i corsi serali mancano docenti e personale destinato a tenere aperte le sedi. Ma anche se si riuscisse

a ottenere percentuali di frequentanti più alte rispetto al passato, si dovrebbe disporre di un numero di aule e laboratori ben più consistente dell'attuale: il paragone tanto invocato con l'Europa ci penalizza in pieno. Posso ricordare che nessuna università, per ovvie ragioni, ha dato conto sulla stampa o in comunicazioni interne, di statistiche su posti aula per iscritti che devono frequentare su un numero di crediti prescritti annualmente, limitandosi a reperire, in base alla frequenza constatata, spazi didattici nelle sedi più stravaganti. La questione si aggrava se si constata che molti docenti (per ragioni che vanno dagli impegni professionali al risiedere altrove, ad incarichi istituzionali) collocano ancora le loro lezioni in orari non coordinati, impedendo agli studenti la formazione di calendari razionali.

Ma tornando ai problemi della riforma, si pone ora anche il coordinamento tra corsi triennali e corsi specialistici, già partiti quest'anno, ma la cui struttura e i cui organi, al di là delle finalità generiche e della definizione dei crediti necessari a conseguire la laurea, non sono ben definiti. I corsi di lezioni, istituzionali o monografici, debbono essere distinti rispetto ai triennali? Debbono essere formati Consigli diversi (anche nei casi in cui la specialistica "promani" da un triennale), con relativo presidente e riunioni specifiche? La complessità di un impianto articolato in lauree triennali, specialistiche, scuole di specializzazione, dottorati di ricerca, master di primo e di secondo livello, scuole di specializzazione, pone ai docenti non solo questioni di distribuzione nel tempo degli impegni didattici, ma anche di normative e scelte in linea con l'autonomia organizzativa: già ora decine di ore al mese sono dedicate a Consigli (Facoltà, CdL, Dipartimento, Dottorato, Giunte varie). Io capisco che questa è una riforma *in itinere*, affidata alla gestione di chi è dentro l'università, e che perciò è largamente suscettibile di modifiche e aggiustamenti alla realtà che man mano si manifesta. Tuttavia una normativa comune, nazionale, derivata dall'esperienza che ormai si rende disponibile (per esempio attraverso conferenze di singoli organismi accademici, da far confluire in ambito Campus one), e che alla fine del ciclo permetterà di valutare esiti, flussi, e inconvenienti, aiuterebbe a condurre le scelte dei vari organismi entro alvei definiti, impedendo inter-

minabili discussioni, e anche regolamenti locali costruiti su certi interessi.

Con questo giungo alla conclusione, indicando quelle che, in relazione alle esigenze segnalate, sono le attese di sviluppo e supporto di questa riforma universitaria.

Innanzitutto ritengo importante che si assuma un'idea diversa da quella che in qualche modo è sembrata imporsi: quella che l'Università debba operare sul "mercato dell'istruzione", come se noi, "professori negozianti" dovessimo offrire agli studenti clienti prodotti capaci di soddisfare immediatamente richieste di lavoro, di autorealizzazione, di mode conoscitive; come se le Università si dovessero impegnare in una concorrenza su proposte di formazione all'ultimo grido per conquistare iscrizioni. Naturalmente non sono un sostenitore della cultura fine a se stessa, e ritengo che l'utilità sociale e la vocazione professionale delle persone sono elementi importanti. Ma questi fini vanno perseguiti su una base seria di analisi delle richieste sociali (e quindi, al caso, di contingentamento delle iscrizioni), e di mantenimento di livelli qualitativi alti (trovando parametri valutativi soddisfacenti). D'altra parte quei corsi di Laurea costruiti su previsioni professionali esili o su risorse insufficienti, e perciò incapaci di superare un numero minimo di studenti andrebbero disattivati.

Un capitolo doloroso è quello della programmazione delle risorse finanziarie: ci stiamo rendendo sempre più conto che questa nuova università per operare a livello europeo richiede investimenti sostanziosi. L'autonomia legata all'uso di budget rigidi, basati sull'insieme delle partite stipendiali esistenti aveva consentito di pensare ad un rinnovo limitato dei vuoti che si creano continuamente e all'investimento in strutture materiali avanzate.

Le restrizioni attuali (non giustificate né dal diminuire dei fondi ordinari, né da minor afflusso studentesco) impediscono anche questo, come pure di provvedere a quel ricambio generazionale che fra qualche anno sarà necessario. Si intravede un disegno di università futura costruita per le lauree triennali ed i master su un ampio impiego di "esperti" assunti per contratto, e per quelle specialistiche ed i dottorati di ricerca (che si intendono a numero limitato) su un numero ristretto di docenti di ruolo dalle qualifiche rigorosamente scientifiche: il risultato

complessivo sarà davvero una crescita della ricerca e della qualità complessiva della formazione?

Un'ultima considerazione: la riforma richiede un accresciuto impegno da parte dei docenti; si parla di un progetto di stato giuridico che prevederà un aumento di ore di attività didattiche in presenza. A parte la necessità di tener conto che corsi istituzionali (che "si ripetono" ogni anno) e corsi monografici (che "cambiano", proponendo le ultime ricerche personali del docente) richiedono valutazioni diverse, il problema, tenuto anche conto di disposizioni che hanno eliminato la fragile distinzione fra tempo pieno e tempo definito, sarà trovare il modo, specialmente nelle grandi facoltà, di controllare che questi compiti didattici siano effettivamente svolti, e che i responsabili degli organi accademici siano in grado di sanzionare le indempienze

*Mario Belardinelli
Università degli studi Roma Tre*

**GIOVANNI PAOLO II
LAUREA HONORIS CAUSA**

In occasione del VII
centenario di fondazione
dell'Università di Roma "La
Sapienza", sabato 17 maggio
2003 alle ore 11.00,
nell'Aula Paolo VI, in
Vaticano, avrà luogo un
solenne atto accademico per
il conferimento della Laurea
"honoris causa" a
Giovanni Paolo II.

**LA RETE DEI SERVIZI
PER LA SALUTE
DEGLI ANZIANI
Educazione, Prevenzione,
Assistenza e Comunicazione
CNEL – Villa Lubin
Roma, 27 novembre 2002**

La risposta alle legittime richieste di salute di una popolazione sempre più vecchia impone la creazione di una rete integrata di servizi diversificati per l'assistenza agli anziani, che non si limiti ad affrontare le sole necessità sanitarie emergenti, ma che sia effettivamente in grado di intervenire,

in forma continuativa e personalizzata, su tutti quei bisogni fisici, psichici, sociali ed economici capaci di incidere negativamente sulla salute e sull'auto-nomia funzionale dell'anziano.

La realizzazione della rete dei servizi assistenziali socio-sanitari geriatrici, nel nostro Paese, si è finora orientata secondo due direttrici prevalenti: la attivazione di strutture a carattere residenziale per riabilitazione e lungodegenza di anziani subacuti e cronici (Residenze Sanitarie Assistenziali-RSA), lo sviluppo di servizi di home care, soprattutto in rapporto a forme di Assistenza Domiciliare Integrata (ADI).

Il convegno, voluto dal Comitato Italiano per i Diritti degli Anziani (COMIDAN), con la collaborazione del Dipartimento di Scienze dell'Invecchiamento dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza", dell'Istituto Superiore di Studi Geriatrici e Gerontologici (ISGEG), delle sezioni laziali della Società Italiana di Geriatria e Gerontologia (SIGG) e della Società Italiana dei Geriatri Ospedalieri (SIGO), si è proposto, appunto, di fornire indicazioni su quanto attualmente necessario per un effettivo sviluppo della rete assistenziale geriatrica, nella direzione di un modello integrato finalizzato alla tutela della salute e della qualità della vita degli anziani. Dalle relazioni svolte e dagli interventi in sala, sono emersi una serie di punti nodali, la cui enunciazione può assumere il valore di un vero e proprio documento programmatico.

I

Il riconoscimento della centralità della persona nel sistema sanitario e, pertanto, l'esigenza di tutelare la salute attraverso la promozione della qualità della vita e dell'autonomia funzionale dell'anziano.

II

Il riconoscimento della validità del modello assistenziale geriatrico, inteso come modalità operativa finalizzata alla tutela dell'autonomia funzionale e della qualità della vita dell'anziano. Questo, basato sui principi della valutazione multidimensionale (VMD) e della successiva gestione del paziente anziano attraverso una rete di servizi geriatrici differenziati, può consentire di realizzare continuità, intensività e globalità dell'assistenza, garantendo, peraltro, un miglior rapporto costo-beneficio attraverso una riduzione della morbilità e dei ricoveri impropri.

III

La attivazione all'interno di ogni distretto territoriale di Unità Valutative Geriatriche (UVG), preposte alla valutazione dei bisogni socio-sanitari dell'anziano ed alla elaborazione di un piano assistenziale personalizzato nell'ambito della rete dei servizi socio-sanitari geriatrici, con la costante attenzione alla tutela ed alla promozione dell'autonomia funzionale.

Tali unità debbono, necessariamente, essere composte da personale con preparazione specialistica geriatrica nel settore medico, infermieristico e socio-assistenziale. A tale proposito ci sembra del tutto inadeguata l'organizzazione di molte delle UVG finora attivate, che non prevedono al loro interno la figura del medico geriatra, demandando ad altri specialisti e, talora agli stessi medici di base, le decisioni circa la ammissibilità degli anziani ai servizi e la tipologia degli interventi assistenziali socio-sanitari necessari. Ci sembra pertanto prioritaria una decisa distinzione dei ruoli e delle competenze fra i diversi professionisti sanitari coinvolti nell'assistenza agli anziani: la Valutazione Multidimensionale (VMD), l'elaborazione e la successiva attuazione pratica del piano di assistenza, pur richiedendo un impegno interdisciplinare, debbono avvenire necessariamente sotto la supervisione dello specialista geriatra. Il medico di medicina generale partecipa al processo decisionale all'interno della UVG e mantiene, opportunamente coadiuvato da assistenti ed operatori sociali e sanitari, la responsabilità operativa dell'attuazione del piano di assistenza nelle forme di assistenza domiciliare non specialistica.

La VMD dovrebbe essere applicata a tutti gli anziani residenti non autosufficienti o a rischio di non autosufficienza, su segnalazione del medico di medicina generale. Un efficace campagna di prevenzione della disabilità dovrebbe comunque comportare una periodica applicazione della VMD a tutta la popolazione anziana residente, attraverso uno screening preliminare attuato dagli stessi medici di medicina generale o da personale infermieristico con specifica formazione (case manager), consentendo una precoce individuazione di tutti i fattori fisici, psichici, sociali, economici capaci di compromettere autonomia funzionale e qualità della vita dell'anziano.

Oltre che nel distretto socio-sanitario le UVG debbono essere attivate anche all'interno delle strutture ospedaliere, per garantire una gestione ottimale del ricovero ed un adeguato reinserimento del paziente sul territorio all'atto della dimissione. Le UVG ospedaliere debbono necessariamente operare in stretta integrazione con quelle distrettuali.

IV

Una concreta realizzazione della rete dei servizi socio-sanitari geriatrici, con l'individuazione delle tipologie assistenziali di interesse primario e lo sviluppo omogeneo delle stesse in ogni singola realtà territoriale.

È necessaria la disponibilità di servizi a carattere residenziale, semiresidenziale e domiciliare capaci di garantire:

- un'assistenza geriatrica, finalizzata alla tutela ed alla promozione dell'autonomia funzionale, per anziani affetti da patologie acute che necessitano di ricovero ospedaliero. Ciò implica l'attivazione, all'interno di ciascun ospedale di I livello, di specifiche UVG ospedaliere, preferibilmente supportate da unità operative geriatriche ospedaliere, inserite nel contesto della divisione di geriatria. Queste ultime debbono essere in grado di fornire direttamente assistenza intensiva agli anziani fragili affetti da patologie acute, di seguirli in percorsi assistenziali alternativi quali il Day Hospital e l'Ospedalizzazione Domiciliare, di offrire un supporto specialistico geriatrico alle altre unità operative ospedaliere, con la costante attenzione al mantenimento o recupero funzionale dell'ammalato;

- un'assistenza sub-intensiva specialistica, mirata al recupero funzionale e all'ulteriore stabilizzazione clinica, per anziani fragili dimessi dall'ospedale o provenienti dal territorio, attraverso un'effettiva riqualificazione in senso riabilitativo delle attuali Residenze Sanitarie Assistenziali (RSA), il potenziamento del Day Hospital (DH) e lo sviluppo di programmi di Ospedalizzazione Domiciliare (OD);

- la continuità dell'intervento assistenziale anche per malati cronici senza possibilità di recupero funzionale, attraverso Hospice, Centri Diurni, e, se compatibile con le condizioni del paziente, servizi di Assistenza Domiciliare Integrata (ADI);

- la continuità assistenziale, nella prospettiva della tutela e promozione dell'autonomia funzionale, per tutti gli

anziani fragili, attraverso una capillare diffusione sul territorio dei servizi di Assistenza Domiciliare Integrata (ADI);

La realizzazione dei programmi per l'assistenza continuativa implica la necessità di attivare, in ogni singolo distretto e in stretta correlazione alle UVG, unità operative geriatriche territoriali capaci di fornire personale con competenza geriatrica specialistica nel settore medico, infermieristico e socio-assistenziale. Suddette unità supporterebbero il medico di medicina generale nei servizi di ADI e nelle RSA, fino a sostituirlo, grazie all'intervento del geriatra dell'unità stessa, in caso di carichi assistenziali altrimenti non sostenibili.

V

Il perseguimento di una effettiva integrazione socio-sanitaria nell'assistenza all'anziano.

Le prestazioni sul territorio, infatti, spesso si risolvono in semplici accessi medico-infermieristici isolati, con interventi di carattere sociale sussidiari a quelli sanitari e finalizzati al soddisfacimento di bisogni primari della persona. L'integrazione socio-sanitaria deve invece prevedere iniziative articolate capaci di incidere positivamente sia sugli aspetti più prettamente sanitari sia su quella attuale condizione di malessere socio-economico della popolazione anziana, capace, essa stessa, di accelerare se non determinare disabilità. Un approccio olistico nella fase valutativa, anche grazie al supporto di operatori con specifica competenza nel campo socio-economico, è, a nostro avviso, indispensabile per identificare i possibili fattori socio-ambientali capaci di incidere negativamente sulla salute degli anziani. Inoltre l'organizzazione dei servizi della rete deve necessariamente lasciar spazio a concrete iniziative formative e assistenziali capaci di superare l'isolamento sociale, le difficoltà di adattamento all'ambiente di vita, la scarsità delle relazioni interpersonali (specie nel l'ambito intergenerazionale), le immancabili difficoltà economiche. Una tale integrazione socio-sanitaria non può che richiedere uno stretto coordinamento fra le attività delle componenti sanitaria e sociale delle unità valutative ed operative geriatriche e, quindi, la disponibilità di assistenti ed operatori sociali alle dirette dipendenze delle unità medesime. A tale proposito, diviene

improrogabile impegno della Regione quello di realizzare un tavolo di consultazione con i Comuni per la stipula di protocolli operativi per garantire l'autonomia delle unità valutative ed operative geriatriche e l'effettività dell'integrazione socio-sanitaria.

VI

La disponibilità, all'interno di ogni distretto territoriale socio-sanitario e di ogni azienda ospedaliera, di centri di informazione sui servizi assistenziali socio-sanitari agli anziani attivati, rivolti all'utenza (anziani, care givers) ed agli operatori (medici di medicina generale, etc.).

VII

Una efficace prevenzione della non autosufficienza attraverso un attivo coinvolgimento dell'anziano nella tutela della propria salute.

A tale proposito, sono auspicabili interventi geragogici per educare gli anziani a rispettare le regole che possano garantire loro un successfull ageing, prevenendo e contrastando l'usura, le malattie invalidanti, la non autosufficienza fisica, le problematiche psicologiche e socio-ambientali. Tali interventi, realizzati nelle sedi elettive di socializzazione degli anziani, devono assumere il carattere di percorsi formativi interdisciplinari, con l'ausilio di specialisti nel settore della gerontologia e geriatria clinica, della psicogeriatrics, della sociologia ed economia con particolare riferimento al mondo degli anziani.

VIII

Il riconoscimento dell'irrinunciabile ruolo di supporto della famiglia e del volontariato con la istituzione di specifici programmi formativi per quanti impegnati in via informale nell'assistenza agli anziani.

IX

La consapevolezza di non poter fornire esclusive risposte assistenziali, dovendosi altresì prospettare interventi finalizzati al recupero sociale degli anziani, ricercando nuovi possibili ruoli per individui sempre più attivi e vitali, risorsa e non peso per la collettività.

*Vincenzo Marigliano
Direttore del Dipartimento di Scienze
dell'Invecchiamento - Università degli
studi di Roma "La Sapienza"*



**SEZIONE AIDU
DI PALERMO**

**SABATO
11 OTTOBRE 2003
CONVEGNO SU**

**PROFESSIONALITÀ DEL
DOCENTE
UNIVERSITARIO:
PROSPETTIVE PER UNA
RICERCA NAZIONALE**

REFERENTE PROF.
SALVATORE LA ROSA,
UNIVERSITÀ DI PALERMO

SCHEDA D'ISCRIZIONE
da consegnare o da inviare alla Sede AIDU
in via Crescenzo 25 -00193 Roma
(Tel. 066875584 - Fax 0668802701)
 per Posta ordinaria, Fax o E-mail

QUOTA ANNUALE 52 EURO
ccb 1604592 abi 03512 cab 03200 Banca di Credito
Artigiano, Via S. Pio X, 10 - 00193 Roma

Cognome

Nome

Indirizzo

Cap..... città.....

Tel. abit.....

Fax abit.

Tel. uff.

Fax uff.

Tel. Cell.....

E-mail.....

Docente di

Ateneo.....

Facoltà.....

Specializzazione.....

Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa (CCEE) - Commissione Episcopale Educazione, Scuola e Università della CEI
In collaborazione con il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca scientifica della Repubblica Italiana
in occasione del 7° centenario della Fondazione dell'Università di Roma "La Sapienza"

Simposio Europeo sul tema

UNIVERSITÀ E CHIESA IN EUROPA

Roma, 17-20 luglio 2003

PROGRAMMA PRELIMINARE

Giovedì 17 luglio 2003 Pontificia Università Lateranense - Aula Magna

ore 14.00 Accoglienza

ore 15.00 Preghiera comunitaria - S. Ecc. Mons. Amedeo Grab, *Presidente CCEE*

CERIMONIA INAUGURALE

Presiede: Prof. Lorenzo Ornaghi, *Rettore Università Cattolica del S. Cuore, Presidente Comitato Organizzatore*

Prof. Giuseppe D'Ascenzo, *Rettore Università di Roma La Sapienza*

Prof. Miguel Gassiot Matas, *Presidente FUCE*

Dott. Walter Schwimmer, *Segretario generale del Consiglio d'Europa*

Intervallo musicale

ore 16.15 Relazione introduttiva: Università e Chiesa in Europa: in dialogo per la nuova civiltà

Interventi:

- Dinamiche e identità culturali dei popoli europei

- Il cristianesimo sorgente di nuovo umanesimo

- L'Università in Europa Prof. Eric Froment, *Presidente European University Association*,

ore 20.30 Momento conviviale

Venerdì 18 luglio 2003 Pontificia Università Lateranense

ore 8.30 Celebrazione delle Lodi

ore 9.00-18.00 L'impegno culturale in Università - Seminari su tematiche specifiche

a. La persona umana. Genealogia – Biologia – Biografia

b. La città dell'uomo. Società – Ambiente – Economia

c. La visione delle scienze. Scoperte, tecnologie, applicazioni.

d. Creatività e memoria. Le arti figurative, letterarie, musicali, drammatiche

ore 12.00: Celebrazione eucaristica nella Basilica di S. Giovanni in Laterano presieduta da S. Eminenza il Card. Paul Poupard

ore 20.00: Incontri promossi dalle realtà ecclesiali

Sabato 19 luglio 2003 Centro Mariapoli Castalgandolfo

Mattina Celebrazione eucaristica - Udienda del Santo Padre

Pomeriggio

ore 15.00 Sintesi dei lavori seminariali. Prof. Jean-Dominique Durand, *Università di Lyon*, Prof. D. Enrico dal Covolo, *Pontificia Università Salesiana*

ore 15.45 Dibattito

ore 16.30 Intervallo musicale

ore 17.00 Comunione e missione nell'Università

Moderatore: Dott.ssa Paola Bignardi, *Presidente Nazionale dell'Azione Cattolica Italiana*

- Esperienze diocesane a confronto

- dimensione ecumenica (Diocesi di Mainz e Atene)

- collaborazione Movimenti e associazioni (Diocesi di Poitiers e Kraków)

- Itinerari formativi (Diocesi di Milano)

- dialogo docenti e studenti (Diocesi di Barcellona)

- accoglienza studenti progetti Erasmus, Socrates (Diocesi di Coimbra)

Altri interventi

ore 19.00 Recita del Vespro (preghiera ecumenica)

ore 20.00 Cortile del Palazzo Apostolico

Concerto

Incontro con i partecipanti alle Sapientiadi: accensione della fiaccola e staffetta da Castel Gandolfo a Piazzale Aldo Moro passando per tutte le sedi universitarie romane

Domenica 20 luglio 2003 Pontificia Università Lateranense - Aula Magna

ore 8.30 Preghiera

ore 9.00 Le prospettive di impegno della Chiesa nell'Università in Europa - Moderatore: Prof. Mons. Sergio Lanza, *Università Lateranense*

- La Chiesa locale in dialogo con il mondo universitario - S. Ecc. Mons. Peter Erdo, *Arcivescovo di Budapest*

- La cappella universitaria (coordinatore: cappellania di Oxford)

- I laboratori della cultura (coordinatore cappellania di Valencia)

- I gruppi universitari (coordinatore: Forum degli studenti CEI)

- I collegi universitari (coordinatore: coordinamento collegi CEI)

ore 11.00 Il ruolo delle Università Cattoliche in Europa – Prof. Dr. Ruprecht Wimmer, *Rettore Università Cattolica di Eichstätt*

ore 11.15 La XX Giornata Mondiale della Gioventù a Colonia (2005) – P. Francis Kohn, *Pontificio Consiglio per i Laici*

ore 11.30 Conclusioni: S. Ecc. Mons. Cesare Nosiglia, *Vescovo delegato CCEE per la pastorale universitaria*

ore 12.00 Celebrazione Eucaristica

www.universitas2000.org